

La famiglia

(Essere famiglia a Parma: i paradossi della modernità)

Giorgio Campanini

Premessa

La non facile, e per certi aspetti drammatica, situazione della famiglia a Parma ha sollecitato l'Amministrazione comunale da un lato a realizzare un'indagine conoscitiva in questo ambito (cf. COMUNE DI PARMA, *Vivere da famiglia nella città di oggi*, MUP, Parma, 2007), dall'altro a costituire una Agenzia per la famiglia che, sia pure senza i poteri (e le risorse economiche) di un assessorato, ha cercato di affrontare alcuni seri problemi emergenti, dall'integrazione delle famiglie.

Degli emigrati, all'adozione di una serie di misure (nella linea del "quoziente familiare", e cioè dell'adeguamento almeno parziale delle tariffe alla consistenza del nucleo familiare interessato) dirette ad evitare le pesanti penalizzazioni in ambito economico che le politiche generali del Governo hanno in generale inflitto alla famiglia italiana.

L'azione dell'Agenzia per la famiglia ha incontrato limiti evidenti, nonostante il forte impegno della sua responsabile, Cecilia Greci, sia per la scarsa accoglienza che le sue proposte hanno ottenuto da parte dell'Amministrazione comunale nel suo complesso, sia per l'esiguità delle risorse messe a sua disposizione. È per altro auspicabile che alcuni aspetti positivi di questa esperienza non vadano perduti e che la futura Amministrazione ne tenga conto, in un quadro generale di sostanziosa e corposa attenzione alle problematiche della famiglia, che, benché meno appariscenti e per questo meno presenti all'attenzione degli amministratori e della stessa opinione pubblica, sono tuttavia un capitolo importante di ogni futura politica amministrativa che abbia presente il futuro della città, futuro di cui le famiglie rappresentano la necessaria base.

Il paradosso di Parma

Gli impietosi dati statistici mettono a nudo quello che può essere considerato il "paradosso di Parma". Da un lato la città gode nel complesso di un elevato livello di benessere, solo in parte scalfito dalla crisi economica; presenta un tasso di occupazione femminile sensibilmente più elevato della media nazionale; gode di servizi pubblici nel complesso migliori e più efficienti di molte altre aree di territorio nazionale (né deve misurarsi con i problemi spesso drammatici legati alla stessa struttura delle grandi città); dall'altro lato la famiglia parmensese – come evidenzia la citata ricerca e come dimostrano i dati statistici – presenta, sotto il profilo della famiglia, due vere e proprie emergenze, e cioè, da una parte, un bassissimo tasso di fecondità (tra i più bassi in Italia) e dall'altra una relativamente alta fragilità, evidenziata dal numero – sensibilmente più elevato della media nazionale – delle separazioni e dei divorzi (con un conseguente coinvolgimento, non di rado drammatico, di un numero elevato di minori in situazioni traumatiche o almeno di forte disagio).

È evidente che questi fenomeni sfuggono in parte (ma solo in parte) alla capacità di incidenza sul tessuto sociale di un'Amministrazione comunale, perché riconducibili e complessi fattori socio-culturali. È legittimo per altro domandarsi se la pubblica amministrazione abbia fatto la sua parte per incidere su questo complesso di fenomeni e per sciogliere la contraddizione più sopra evidenziata: da una parte condizioni tendenzialmente favorevoli (non solo sul piano economico, ma anche in relazione al tessuto sociale) ad una ragionevole natalità e ad un'altrettanto ragionevole stabilità; dall'altra bassa natalità ed elevata fragilità delle unioni.

Come uscire dal vicolo cieco

Il problema che un'Amministrazione comunale responsabile dovrebbe porsi dal punto di vista delle problematiche familiari – sia pure nella consapevolezza che sullo sfondo sta anche una crisi di valori le cui cause si situano al di fuori della sfera pub-

blica - è quello di fare la propria parte per invertire la tendenza in atto e per riportare la famiglia parmense - soprattutto sotto i due profili dianzi ricordati- almeno alla media nazionale, e cioè elevando la natalità e riducendo l'area della crisi e della dissoluzione della famiglia, partendo dalla presa di coscienza degli elevatissimi costi sociali dell'uno e dell'altro fenomeno.

Per quanto riguarda in particolare il declino della natalità, questi crescenti costi sociali vanno ricondotti alla sempre più marcata senilizzazione della popolazione del Comune di Parma, con una drammatica sproporzione fra classi giovanili e classi anziane (e con inevitabili conseguenze sulla sostenibilità dei costi dei servizi sociali per la "terza età"); fatto che comporterà inevitabilmente, se l'attuale tendenza continuerà, un ulteriore incremento dei flussi migratori, con le complesse problematiche che ne deriveranno.

Quanto all'instabilità delle relazioni familiari, meno agevole è il computo dei relativi costi sociali; ma tutte le indagini sociologiche pongono in relazione il disfacimento delle famiglie, il venire meno delle sue capacità educative, il fenomeno del vero e proprio abbandono dei figli (un abbandono materiale ma ancora più frequentemente spirituale in relazione alla contrazione di nuovi vincoli) con diffusi fenomeni di disagio giovanile, cui corrispondono interventi sempre più impegnativi dei servizi sociali, volti a porre rimedio, in quanto possibile, alle varie forme di devianza giovanile._

Le ormai numerose ricerche condotte nell'ambito delle politiche familiari (anche attraverso la redazione di una serie di pregevoli "Rapporti", alcuni dei quali commissionati dalle stesse istituzioni, nazionali e locali) hanno individuato una serie di interventi possibili e in parte realizzati in alcune città-pilota, attraverso scelte di campo che solo in parte sono state operate a Parma. Si indicano qui, soltanto a grandi linee, alcune possibili linee di intervento.

Per quanto riguarda l'incentivazione della natalità, essa dovrebbe operare su un duplice versante:

1) favorire una ragionevole anticipazione del matrimonio, in

considerazione del fatto che il matrimonio "tardivo", e cioè contratto da copie nelle quali la donna abbia superato, talora largamente, la soglia dei trent'anni, è strutturalmente meno fecondo (all'allungamento della vita media non è corrisposto se non in minima parte un parallelo allungamento dell'età feconda della donna). A tale scopo si impone – oltre che una generale politica del lavoro giovanile che per altro esula dalle reali capacità dirette di incidenza di un'amministrazione comunale – una coraggiosa politica abitativa a favore delle giovani famiglie, nello specifico contesto del Comune di Parma, anche ad evitare che i costi troppo elevati dell'abitazione inducano una parte consistente delle giovani famiglie a trasferirsi in comuni limitrofi.

- 2) Potenziare i servizi sociali (in particolare asili-nido e scuola materna) per rendere più agevole la conciliazione tra responsabilità genitoriale e attività lavorativa, e ciò non solo da parte della donna; e nello stesso tempo rimodulare a misura familiare – e specificatamente alla famiglia con figli minori – l'insieme delle tariffe, in modo da ridurre il costo aggiuntivo che ogni figlio inevitabilmente rappresenta per la giovane famiglia.

Accanto a questi interventi, e ad altri che si potrebbero aggiungere, nell'ambito delle politiche sociali, l'attenta considerazione delle cause culturali (e non soltanto economiche) della denatalità dovrebbe indurre l'Amministrazione comunale ad operare in due importanti ambiti: il primo è la formazione al matrimonio delle coppie, non perché le convivenze di fatto debbano essere demonizzate, ma perché non solo l'esperienza comune ma la stessa analisi dei dati statistici rivela che le convivenze sono meno feconde (ed assai spesso infeconde) in quanto fondate in generale sulla premessa di una sperimentazione del rapporto, ciò che in generale porta a rinviare le scelte procreative; si tratta, in altri termini, di favorire, con opportune iniziative di aggiornamento culturale, scelte definitive e responsabili; il secondo ambito è quello dell'aiuto alle coppie in difficoltà di rapporto (valorizzando a tale scopo i Consul-

ri, sia pubblici che privati) nella consapevolezza che una delle inevitabili conseguenze dell'indebolimento, se non della crisi, del rapporto di coppia è l'astensione da gesti procreativi, che di per se stessi evocano, nelle persone responsabili, la stabilità (e dunque la persistenza del futuro) della coppia.

In sintesi, è un preciso interesse sociale - prescindendo da ogni opzione ideologica o religiosa - che uomini e donne diano vita ad unioni durevoli ed aperte al futuro, perché solo in questo contesto esse esprimeranno anche una più spiccata attitudine alla generazione, che è di per sé una scommessa sul futuro. Quando la coppia non ha futuro, viene meno la disponibilità a generare.

Sulla base di questo insieme di considerazioni, si deve affermare che è finita la stagione nella quale la famiglia poteva essere considerata un fatto puramente privato: gli atteggiamenti ed i comportamenti della sfera privata - che pure vanno riconosciuti e rispettati - hanno una inevitabile ricaduta sul pubblico; da essi dipende, alla fine, il futuro della città.

Le "nuove famiglie": gli immigrati

Una pur socialmente auspicabile inversione di tendenza in ambito demografico avrà effetti soltanto di lungo periodo; nel breve periodo si pone il problema, estremamente complesso, dell'integrazione degli immigrati e delle loro famiglie, problema già oggi assai serio e che diventerà in futuro più impegnativo, per non dire drammatico, se il rapporto tra la popolazione di etnia italiana e quella proveniente da altri paesi e continenti diventerà sempre più favorevole a questo secondo gruppo. Contenere l'emigrazione in limiti ragionevoli è condizione necessaria per assicurare un giusto equilibrio fra vecchie e nuove cittadinanze, perché l'esperienza storica dimostra che una brusca e radicale modificazione di questo rapporto determina quasi sempre forti tensioni sociali.

È evidente che la regolazione dell'emigrazione appartiene alle politiche generali del Paese e che in questo ambito l'Amministrazione comunale ha poteri limitati: se tuttavia non le è

possibile, se non in minima parte, controllare i flussi, è invece suo dovere, e sua responsabilità, essere fattore positivo di integrazione. Senza affrontare qui il problema in termini generali – soprattutto in ordine al rapporto fra emigrazione e lavoro – si prospettano alcune considerazioni riguardanti esclusivamente il rapporto famiglia-integrazione sociale.

Occorre partire dalla constatazione della diversità dei modelli familiari dei migranti (salvo poche eccezioni) rispetto a quelli vigenti in Italia. La convergenza e in quanto possibile l'assimilazione sarà un'impresa lenta e difficile: a partire, per altro, da alcuni valori fondamentali emergenti la Costituzione ed al cui rispetto tanto i vecchi quanto i nuovi cittadini sono tenuti. Ciò vale, in particolare, per due fondamentali principi (non comuni a tutte le culture cui appartengono quanti emigrano in Italia): la libertà di scelta del coniuge e la condizione paritaria della donna nella famiglia. In ordine a questi due temi si impone, in vista dell'accesso alla cittadinanza, un' incisiva azione formativa dell'Amministrazione comunale, in collaborazione con le istituzioni educative e scolastiche e con le varie realtà di volontariato.

Al di là del piano propriamente giuridico, tuttavia, il problema dell'integrazione si pone soprattutto a livello di vita quotidiana, attraverso gli incontri informali, la frequenza scolastica, la partecipazione a momenti ricreativi. Si impone, al riguardo, da una parte la valorizzazione delle culture dei paesi di origine dei migranti (ed una quanto più possibile approfondita conoscenza delle loro storie e delle loro tradizioni) e dall'altra la capacità di presentare la nostra cultura e la nostra storia, così da far risaltare anche i valori comuni che tutti i Paesi condividono e da rendere meno difficile l'integrazione. Ciò dovrebbe valere in particolare per le giovani generazioni degli emigrati, il cui processo di integrazione passa essenzialmente attraverso le istituzioni scolastiche (senza dimenticare, tuttavia, l'importanza dei luoghi del tempo libero, da vivere per altro non soltanto in modo evasivo e consumistico, ma valorizzando in quanto possibile la dimensione culturale, a Parma particolarmente rilevante).

Oltre le ideologie

Ogni discorso sulla famiglia è stato in Italia viziato da pre-comprensioni, e talora da preclusioni, ideologiche: è parso a lungo che essa fosse soltanto una struttura di conservazione, ed essa in parte lo è; ma è anche struttura di cambiamento, perché inserisce le nuove generazioni nella società (condizione necessaria perché essa si adegui al nuovo corso della storia) ma anche e soprattutto in quanto è luogo insieme di cura e solidarietà. Non saranno gli asettici individui "prodotti" in provetta e socializzati negli asili di Stato cari agli ideologi del passato ad inserire forti energie di cambiamento nella società, ma coloro che - formati nella famiglia - da essa sapranno uscire per correre la libera avventura della storia. È nella famiglia che, auspicabilmente, ci si apre allo spirito di servizio, si sperimenta la fraternità, si vive l'eguaglianza, si impara ad uscire da se stessi per incontrarsi con la comunità. Anche alla valorizzazione di una famiglia aperta, solidale, responsabile

Dovrebbe mirare l'impegno di un'Amministrazione comunale che si fa carico anche della formazione dei propri cittadini, nella consapevolezza che la comunità si costruisce con il contributo di tutti. Non di individui "solitari e casuali" immersi in una "società liquida" una città ha bisogno, ma di uomini e donne solidali e responsabili: in questo senso servire la buona famiglia è concorrere a costruire la buona città.